

Carlo M. Cipolla (1922-2000)

ANTONIA PASI

Non è certo compito facile condensare in poche righe l'opera di Carlo M. Cipolla e il suo apporto alla storiografia del nostro secolo, soprattutto quando il nostro animo, i nostri pensieri e il nostro cuore sentono ancora fortemente la sua assenza. Ricordare la sua lunga carriera di docente nelle più prestigiose università italiane e straniere, la trentina di libri dati alle stampe e tradotti in più lingue, la mole imponente di contributi che spaziano dalla storia monetaria a quella dell'agricoltura, dalla storia demografica a quella della medicina, della tecnica, della produzione e degli scambi, del trend economico. Tutto questo non basta a testimoniare i suoi grandi meriti, né a mettere in luce come egli sia stato un vero caposcuola che ha dato un orientamento nuovo, più articolato e quindi più completo alla ricerca e all'insegnamento della storia economica, intesa nella sua accezione più ampia.

I suoi primi lavori furono di storia della moneta e fu proprio uno studio sulle monete italiane sul finire del Medioevo (1948) ad imporlo all'attenzione del mondo scientifico; così come lo fu il breve ma denso volume di qualche anno dopo, *Le avventure della lira* (1958), divenuto un classico in materia. Un tema, quello monetario, dal quale Cipolla non si è mai staccato e che è stato tra i suoi prediletti, assieme a quelli sul trend economico e sulla popolazione. Proprio già agli esordi della sua carriera di studioso, nel 1949, pubblicò un breve saggio sulla popolazione lombarda agli inizi dell'età spagnola (1943), che diede avvio a una fortunata stagione di studi demografici: predispose, insieme a Philippe Wolff, Michael Postan e John Dhondt, l'ampia sintesi sulla demografia medievale presentata al IX Congresso internazionale di scienze storiche che si tenne a Parigi (1950); qualche anno dopo scrisse il saggio *Four centuries of Italian demographic development* per un'opera diventata giustamente famosa (1965).

L'interesse per i temi demografici ritorna insistentemente negli scritti di quegli anni e molto deve alla esperienza di Cipolla presso l'Università di California di Berkeley, che fu – come lui stesso osservava in un gustoso saggio autobiografico (1970) – l'occasione che segnò una svolta nei suoi studi. Dal contatto con eminenti studiosi, dalla disponibilità di una «magnifica biblioteca», dall'esigenza didattica tipicamente americana di tenere corsi di ampio respiro, nacquero alcuni dei più felici lavori di Cipolla tra i quali il volume *The Economic History of World Population* (1962) autentico *tour de force* di originalità e sintesi che ha avuto (come testimoniano le traduzioni in ben quattordici lingue) una non comune fortuna editoriale.

Ai temi della popolazione vanno inoltre ascritti i numerosi saggi sulle epidemie, sull'igiene e la sanità, nei quali l'approccio demografico si fonde magistralmente

con quello economico e sociale, dandogli modo di approdare ad un'indiscussa originalità di risultati. Un'originalità che gli è valsa, tra l'altro, la *Laurea honoris causa* in medicina dell'Università di Pavia, oltre a quella rilasciatagli dal Politecnico di Zurigo. Memorabili rimangono i suoi studi sulla peste e sul tifo in Toscana in epoca moderna: la peste, i pidocchi, i miasmi, gli uomini sono attori che si muovono nel più ampio contesto politico, sociale e culturale dell'epoca, poiché qui, come in tutti i suoi lavori, Cipolla rifugge dalle comode semplificazioni tematiche e interpretative. In realtà, non esisteva per lui una storia economica, una demografica, una sociale, una politica, ecc. ma c'era soltanto la Storia nel suo insieme, che si rivolge agli individui in carne ed ossa, protagonisti o vittime dei fenomeni studiati. E proprio l'interesse per l'uomo, nella sua complessità biologica, psicologica e sociale, rappresenta una sorta di filo conduttore che pervade tutta l'opera di Cipolla. Rifiutandosi di parlare di uomini solo «come di anonimi atomi di popolazioni di cui si studiano i comportamenti collettivi di fertilità, mortalità e nuzialità», egli avvertiva il senso della storia come «il senso della tremenda complessità della vicenda umana» e considerava «l'eliminazione dell'individuo una delle più gravi lacune nella storiografia economica corrente ed uno degli elementi che contribuiscono al suo peccato originale di semplicismo» (1988).

Fu anche per questo suo interesse per l'uomo, per questa sua sensibilità a cogliere il contributo fattuale degli uomini – quale che fosse il loro ruolo negli eventi storici – che collaborò attivamente non solo ai lavori del rinato Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione negli anni 1970-1975, quanto anche all'istituzione della Società Italiana di Demografia Storica nel 1977. Ai primi anni di vita della SIDES diede un impulso rimarchevole, soprattutto nella fase di avvio, proponendo le strade da percorrere, suggerendo i problemi da discutere nelle riunioni scientifiche, ma, in particolare, indicando ai giovani ricercatori nuove e più articolate tematiche d'indagine, sempre in un approccio multidisciplinare.

Questa viva sensibilità per il lato umano della storia si ritrova ovunque nei suoi scritti e ogni volta che le sue ricerche d'archivio lo portano ad analizzare le componenti di certi eventi come i fattori delle crisi – che si tratti di storia della moneta, delle epidemie di peste o di vaiolo, degli apparati burocratici, della storia degli orologi, o di quant'altro. Mai perde di vista o tralascia di mettere in evidenza il ruolo del fattore umano, in sottile implicita polemica con chi vorrebbe ridurre tutto, o interpretare tutto, nell'ottica di qualsivoglia modelli matematici. La sua posizione critica contro la tendenza, diffusa tra le nuove generazioni di studiosi e soprattutto tra i ricercatori americani, di un ricorso eccessivo all'econometria, già evidenziata nella *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, pubblicato a Bologna nel 1974, è chiaramente esplicitata nel volume *Tra due culture*, dedicato alla metodologia storica che ripercorre nel contempo le tappe dell'itinerario intellettuale dell'Autore e nel quale si fondono la sua dottrina e le sue qualità di storico.

A tutti ha insegnato come deve svolgersi il lavoro dello storico (non solo di chi si occupa di storia economica), a cominciare dalla scelta degli argomenti, evitando di ricalcare sentieri troppo battuti; per proseguire con lo spoglio dei documenti e con il loro uso meticoloso; l'onestà dell'enunciazione dei risultati, senza forzare l'evidenza per arrivare a conclusioni precostituite; e poi l'ordine, la chiarezza e la semplicità dell'esposizione.

Ma l'insegnamento di Cipolla non si ferma qui: esso rimanda anche a un più generale modo di essere, che non era soltanto espressione dei suoi molteplici interessi umani e culturali, ma un insieme di ironia e simpatia, comprensione e giudizio, di buone maniere, in definitiva.

Riferimenti alle opere di Carlo M. Cipolla

- 1943, *Profilo di storia demografica della città di Pavia*, «Bollettino Storico Pavese», 6, 5-87.
- 1948, *Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al sec. XV*, Pavia.
- 1950, *IX Congrès International des Sciences Historiques*, 1, *Rapports*, Paris, 55-80.
- 1958, *Le avventure della lira*, Edizioni di Comunità, Milano.
- 1962, *The Economic History of World Population*, Penguin Books, Baltimore.
- 1965, *Four centuries of Italian demographic development*, In D.V. Glass, D.E.C. Eversley (eds.), *Population in History*, Arnold, London, 580-587.
- 1970, *Fortuna plus homini quam consilium valet*, in L.P. Curtis (ed.), *The Historian Workshop. Original Essays by Sixteenth Historians*, Knopf, New York.
- 1974, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna.
- 1988, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Il Mulino, Bologna, 96.